

Fr. 14, 1-12

A ①

Questo passo del vangelo fa parte del discorso di addio di Gesù. Comincia con l. c. 13 (l'azione simbolica della lavanda dei piedi e successiva rievocazione) e termina al c. 17 in cui Gesù prega per i suoi discepoli e per quelli che crederanno alla loro testimonianza.

Siamo anche letterariamente nelle unghie lontane dallo stile dei vangeli sinottici. Il discorso di addio è "costruito" ad arte attorno ad un tema e l'evangelista sembra farsi roteare su una scala a chiocciola e farsi roteare attorno ad alcuni pensieri. È chiaro che non dobbiamo leggere questo discorso come la trascrizione di più o meno precise parole di Gesù. Qui ci troviamo di fronte ad una costruzione letteraria e teologica in cui l'evangelista mette nella bocca di Gesù una riflessione molto successiva, maturata nella sua comunità.

Questo procedimento, molto presente nel vangelo di Giovanni, non rappresenta una falsificazione, ma il tentativo di esprimere il pensiero di Gesù dando la particolare interpretazione che era propria della comunità di Giovanni. A circa 70 anni dalla morte e resurrezione di Gesù, quando le difficoltà erano molte e i frutti pochi, che cosa poteva dire l'evangelista alla sua comunità un po' smarrita e scoraggiata che davvero risalisse al pensiero di Gesù? Giovanni coglie tre riflessioni che anche se formulate in modo diverso dal consueto linguaggio di Gesù certamente potranno in qualche modo risalire all'insediamento che Gesù aveva lasciato ai suoi discepoli/e.

"Non sia turbato il vostro cuore: ecco ciò che Gesù aveva detto un' volta ai suoi discepoli/e. Era di attualità ora che Gesù da circa 70 anni non era più con i suoi. La seconda riflessione non è nemmeno improbabile per quei discepoli. Molto Gesù, essi vivendo tra

molte idee e molte proposte, in un contesto attraversato da numerose correnti culturali, religiose e filosofiche, non riuscivano più a districarsi. "Dov'è la via che conduce a Dio? Qual'è la strada che porta alla verità e alla vera vita? È fin troppo facile, quando ci sono mille strade e mille proposte, cadere in confusione oppure scegliere il sentiero più facile o quello più seducente. Giovanni, con i toni tipici del suo linguaggio assertivo che qualche volta ci lascia un po' sgomenti (o "bianco o nero, o la verità o l'errore, o i figli della luce o i figli delle tenebre) fornisce alla comunità un'indicazione precisa e preziosa: voi potete trovare in Gesù la via che porta a Dio, la testimonianza della sua verità e il dono della vita nuova. Non lasciatevi deviare.

Ma Giovanni constatata nella sua comunità anche un'altissima acuità sofferenza. Dopo decenni di perseveranza parecchi fratelli e sorelle sono delusi e si domandano: "Ha ancora senso seminare se non raccogli qualche frutto? Non aveva parlato Gesù di una messe abbondante e del regno di Dio imminente? Fino a quando dobbiamo sopportare una situazione in cui le promesse di giustizia e di pace non trovano un adempimento?"

Alla comunità sembra che il tempo passi e nulla avvenga: il seme gettato in terra. Giovanni riprende l'annuncio della speranza che questo era fiorito sulla bocca di Gesù, il suo continuo invito alla fiducia e lo riformula per la comunità del suo tempo: "Se avete fiducia in Dio e in me, farete opere più grandi di me... Occorre, dice sostanzialmente Giovanni, allora, evitare da noi la presunzione di conoscere i modi e i tempi del regno di Dio e, invece, perseverare fiduciosamente nel vostro cammino fidandovi della fiducia di Dio che la stagione e le occasioni diverse dalle nostre.

E voi? Mi sembra che non facciamo tanta fatica a ritrovarci nelle tentazioni che lo secoli fa

turbarono la comunità di Giovanni. A me sembra che siamo esposti alle stesse prove. Ancora una volta il messaggio di Giovanni ci propone di conservare tutto il suo rigore. I temi della giustizia e della pace sembrano non solo lontani, ma allontanarsi di giorno in giorno. Come chiese cristiane non stiamo dando al mondo i segni e i frutti di una buona testimonianza. È scandaloso che il nostro Occidente cristiano continui a saccheggiare tutto il mondo dei poveri a fare la guerra in Iraq e a difendersi dagli stranieri come se l'immigrazione fosse una oppressione. Come possiamo darsi pace nel sentire un po' di vergogna a riassumere l'incitamento alla xenofobia? Lo straniero è diventato qualcuno sul quale scarichiamo colpe, errori ed orrori, l'alibi per non confrontarci con i problemi e le responsabilità di casa nostra.

Il messaggio biblico viene aperto il nostro presente nella prospettiva di un futuro diverso da questo. Ancora una volta dobbiamo lasciarlo penetrare nei nostri cuori in questa stagione del disincanto. Oggi la liturgia ci propone anche la preghiera e la meditazione del salmo 32. Sì, Dio guarda con amore tutti gli abitanti della terra. In lui vogliamo mettere la nostra fiducia perché egli non abbandona questo mondo che è opera delle sue mani.